



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissima Trinità – 30 Maggio 2021

Prima lettura - Dt 4,32-34.39-40 - Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Salmo responsoriale - Sal 32 - Beato il popolo scelto dal Signore.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda lettura - Rm 8,14-17 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Vangelo - Mt 28,16-20 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Celebriamo oggi la Solennità della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non è facile sondare questo mistero: siamo monoteisti, crediamo in un solo Dio, ma in tre persone. Credo che

per parlare della Trinità sia importante, innanzitutto, parlare della nostra fede in Dio. Le letture che abbiamo ascoltato ci aiutano proprio in questo. Nella prima lettura, tratta dal libro del Deuterònomio, abbiamo sentito: «Mosè parlò al popolo dicendo: interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te». La nostra fede si fonda non su un'intelligenza che specula (una fede fondata sull'intelligenza speculativa lascia il tempo che trova), ma su una memoria che rievoca proprio quello che abbiamo ascoltato dal brando del libro del Deuterònomio. Mosè invita il popolo a ricordare tutte le meraviglie che Dio ha operato per loro, a riflettere sulla loro storia insieme con Dio. L'intuizione grande del popolo di Israele è stata proprio quella di leggere negli avvenimenti della loro vita e della loro storia la presenza di Dio. Noi possiamo fare altrettanto? Purtroppo la nostra memoria è un ricordo impaurito, perché la nostra storia non è stata sempre limpida, cristallina, ma è stata contrassegnata dalla violenza, dalle guerre, dalla sopraffazione, una storia insanguinata. Alle volte, quando pensiamo anche alla storia cristiana ci prende l'angoscia, la paura proprio perché non siamo stati capaci di manifestare la grandezza dell'amore di Dio, ma forse neppure un minimo di giustizia, di diritto, di rispetto nei confronti dell'uomo e di popoli interi. Ecco perché, come abbiamo sentito dal Vangelo di Matteo, il dubbio cammina insieme con la nostra fede: «Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono». Alcuni hanno dubitato anche con Gesù lì presente davanti a loro. Il dubbio è legittimo perché è generato dalla consapevolezza del nostro passato, dove la realtà evangelica si è vista a tratti, come il sole quando ci sono le nuvole. Il nostro passato non ha manifestato la pienezza del messaggio evangelico di Gesù, ma il nostro dubbio è generato anche dalla stessa scienza che ci aiuta a non fermarci alla cronologia della Bibbia. Dicevo qualche domenica fa che non possiamo vivere la fede come la vivevano le prime comunità cristiane, perché in duemila anni la scienza, l'archeologia e la tecnica hanno fatto passi da gigante, un grande cammino di scoperte e conoscenze. Abbiamo molte più conoscenze rispetto agli antichi per cui, quando pensiamo a Dio, non lo dobbiamo pensare all'interno del nostro piccolo sistema solare ma immaginarlo immerso negli immensi spazi, all'interno di galassie e di stelle, di pianeti. La stessa presenza dell'uomo non è quella della cronologia biblica, ma è un uomo che duecentocinquantamila anni fa, mettendosi su due zampe, ha cominciato a sviluppare il cervello e il pensiero. La nostra fede deve confrontarsi con queste realtà scientifiche e per questo la nostra mente si trova oggi nell'impossibilità di costruire la fede con dati obiettivi. La nostra fede si nutre solo sulla realtà di Dio che è amore, come dice sempre l'apostolo Giovanni. Questa è la grande verità, che può dare senso autentico e compiuto alla nostra fede. Non sarà mai attraverso il percorso razionale che arriviamo a Dio, ma solo attraverso il percorso e la strada dell'amore. Lo Spirito che è amore, ci aiuta a leggere diversamente, anche, il nostro passato, a pensare Dio come Padre, nonostante tutto, senza nessuna evidenza, nessuna prova, perché l'amore non ha bisogno di prove, ma si vive punto e basta! Noi non abbiamo prove da contrapporre ad altri circa l'esistenza di Dio, ma l'unica, grande realtà che possiamo dimostrare con la nostra vita è la forza travolgente del nostro amore. Quando due persone si amano, non hanno bisogno di prove razionali, non hanno bisogno di parlarne, perché è la loro vita che parla, il loro amore travolgente non ha necessità di regole, codificazioni, perché l'amore basta a se stesso, ed è così anche per Dio. Solo l'amore ci può aiutare a capire qualcosa di Lui. Solo la strada dell'amore ci aiuta a vivere la realtà di Dio, all'interno della nostra vita, nonostante tutte le prove, le contraddizioni e la mancanza di ogni evidenza. Noi chiamiamo Dio, Padre, che è molto impegnativo, nonostante la croce, ma

soprattutto dopo la croce. Su quella croce, Suo Figlio gli ha gridato «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Quante volte, anche noi, siamo tentati di lanciare lo stesso grido, quando la vita diventa un inferno, ci rendiamo conto che l'uomo non è capace di un minimo di dignità e rispetto nei confronti degli altri. Nonostante questo, la forza adulta della nostra fede, ci aiuta a chiamare Dio, Padre. Ci sono dei momenti in cui chiamare Dio, Padre, diventa un moto di ribellione. Pensiamo all'immense tragedie che sono essenzialmente opera dell'uomo, senza scomodare la Shoah, pensiamo alle tragedie di oggi, alle migliaia e migliaia di morti nel Mar Mediterraneo, a milioni e milioni di persone che muoiono di fame, a milioni di esseri umani la cui vita è negata sistematicamente. A questi livelli come possiamo, con cuore leggero, chiamare Dio, Padre? Dov'è Dio all'interno di queste tragedie, di queste contraddizioni, di questa cattiveria umana, che raggiunge degli apici inauditi? La fede non è qualcosa di cui si parla, su cui riflettere, ma è un modo di vivere, di essere, di esistere. È la nostra vita che deve gridare la nostra fede, ma se la nostra vita grida tutto il contrario, non crediamo in nulla, ci illudiamo di credere in Dio, ma non solo non crediamo in Lui, ma neppure nell'essere umano. Ecco perché la concretezza della fede ci pone di fronte al dilemma: siamo dei crocifissi o dei crocifissori? Nei confronti dell'uomo siamo persone capaci di schiodare dalla croce i milioni di esseri umani che sono inchiodati a una vita indegna, o siamo quelli che crocifiggono queste povere e indifese persone? Siamo il popolo delle Beatitudini, la bellissima e sacra pagina del Vangelo, o siamo, invece, un popolo che si mette contro la vita degli altri esseri umani? Ecco cosa vuol dire che la fede è un modo di esistere e di essere. Dobbiamo esprimere con il nostro essere la fede che proclamiamo con la nostra bocca, altrimenti la proclamazione della fede diventa una grande e indegna menzogna. Ci viene in soccorso la seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Romani: «Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"». Lo Spirito da schiavi è la paura. La paura di essere nati, la paura di vivere, di morire, degli immensi spazi, del sapere cosa sarà di noi dopo questa breve esperienza terrena. La paura si vince solo attraversandola, entrandoci dentro. Solo entrando dentro la notte, il buio, la sofferenza, possiamo vincere la paura. Mai come in questo anno e mezzo, questo è diventato evidente. Il virus ci ha attanagliati nella paura. Se non attraversiamo questa realtà (come quando ci muore una persona cara, a due genitori vengano a mancare i figli) fino in fondo con tutta la nostra forza, con tutto il nostro coraggio, saremo sempre schiavi della paura, non ci libereremo mai della notte, del buio. Una fede adulta, quindi, non si inganna, non si accontenta, non va a cercare facili soluzioni. Perché la fede delle facili soluzioni non si confronta con la tremenda realtà dell'esistenza. Solo così, nasce in noi la forza di vivere la fede senza nessuna prova e diciamo allora Padre non perché abbiamo trovato delle soluzioni a livello intellettuale, ma solo per dono dello Spirito. È la forza dello Spirito che ci aiuta a gridare a Dio la parola Padre, nonostante Dio non sia un'evidenza, non ci sia nessuna prova di Lui e sperimentiamo la Sua assenza. Abbandonarsi a questo Dio: 'Io mi abbandono a te perché ti amo' (bellissima preghiera di padre Charles de Foucauld). Non capisco niente, faccio fatica a credere, più divento vecchio e meno credo, sono alle volte disperato, ma io mi abbandono, nonostante tutto, a te solo ed esclusivamente perché ti amo. Eccola qui la forza, non ce ne sono altre, non andiamo in cerca di chimere, di miracoli inutili: la forza della fede resta sempre e solo l'amore! Ma l'amore, come la fede, sono realtà fragili, molto fragili. Ci rendiamo

conto che quando vogliamo amare, dobbiamo essere persone capaci di accogliere l'amore nella totale fragilità. Quando amo sono sempre pronto ad accettare le ragioni dell'altro, a fare un passo indietro, ad accogliere l'altra persona, indipendentemente dalle mie esigenze, dalle mie pretese, dai miei diritti. Ecco dove sta la fragilità dell'amore, ma qui sta anche la sua forza. L'amore è potente se colpisce alla radice la tremenda realtà della paura. Dobbiamo attraversare tutti gli stadi della paura. Ripeto, se non percorriamo questa strada, non vinceremo mai la paura. Dobbiamo sapere concretamente cosa significa essere alla vigilia della nostra morte, come lo è stato Gesù, che ha sudato sangue in quell'orto del Getsemani e ha rifiutato la morte, non voleva morire. Dobbiamo sapere cosa vuol dire essere derisi, sfruttati, schiacciati, disperati. Dobbiamo attraversare tutti gli stadi della paura e solo allora, riusciremo a vincerla con il nostro amore e con la nostra fede. Ci sono persone che sembrano avere una fede granitica, invincibile, ferrea, fondata sulla dottrina, sul precetto, sull'istituzione religiosa. Quando sopraggiunge il dolore, la morte, le tremende contraddizioni della vita, la loro fede evapora, perdono ogni senso di Dio e sono nel più profondo smarrimento, perché era una fede non fondata sulla vita, che non aveva attraversato le contraddizioni dell'esistenza e la paura del vivere. Dobbiamo passare da una fede da fanciulli a una fede matura, adulta, che si pone, appunto, degli interrogativi, dei dubbi, che si confronta sempre e comunque con l'esistenza umana. Solo così possiamo capire qualcosa di Dio e del Suo grande mistero. Sappiamo che il dogma della Trinità è stato elaborato nel Concilio di Nicea, nel 325, con Costantino, che vigilava con la spada. È stato un dogma che ha portato divisioni, guerre, lacrime, mentre Gesù ha dato la vita, versato il Suo sangue, e noi, in nome del dogma trinitario, abbiamo versato il sangue di coloro che non lo accettavano e che non la pensavano come noi. Ecco cosa vuol dire vivere la fede in modo ideologico, dottrinale, teorico e non ancorata alla tremenda esistenza umana. La Trinità è essenzialmente relazione, dà un senso autentico della nostra vita solo se ci aiuta a metterci in relazione positiva con gli altri. Il mistero trinitario del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ci dice che ciò che fonda il nostro essere e il nostro esistere è solo la relazione, che diventa fonte di vita se è costruttiva e fondata sull'amore, mentre diventa la morte della nostra fede, se è fondata sull'odio, sulla divisione, sul rancore, sul disprezzo dell'uomo. Noi siamo relazione: senza un Tu con il quale confrontarci non c'è neppure un io perché il nostro io si fonda sulla relazione e sul confronto con gli altri. Ecco perché Dio è uno in tre persone. Solo così possiamo pensare al mistero della Trinità con un animo lieto, sereno e possiamo, forse, ripercorrere anche la memoria della nostra vita e della nostra fede pensando che non è sempre stata una memoria di paura, come ho detto all'inizio, ma, alle volte, pensando alla nostra esistenza, questa memoria, si veste anche di momenti di grande intimità con Dio, in cui abbiamo sentito la presenza di Dio, all'interno della nostra vita e questo ci aiuta a vincere il dubbio, la paura, a superare la notte per aprirci ad un'alba nuova con una fede coraggiosa, matura, fondata solo sull'amore.

o o O o o

Nuovi Orari Sante Messe

Giorni feriali	ore 19:00
Sabato e prefestivi	ore 18:45
Domenica e festivi	ore 10:30 ore 11:30 ore 18:45

o o O o o

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- al momento della Comunione, passerà il sacerdote tra i banchi e chi desidera ricevere la Comunione si alzerà in piedi
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus

o o O o o



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**